

Adi Harnack avrebbe ripensato per tutta la vita a quel vago senso di insoddisfazione che lo prese alla sprovvista al termine della cena in suo onore che si tenne il 13 dicembre 1876. Perché iniziò tutto da lì.

Oltre a coglierlo di sorpresa, l'insoddisfazione era oltretutto priva di qualsiasi giustificazione. Infatti, ogni cosa sembrava essere perfetta. Assieme ai suoi amici più cari stava festeggiando in un famoso locale di Lipsia la sua promozione – a soli venticinque anni! - a professore ordinario; un paio di mesi prima aveva chiesto ad alcune conoscenze comuni, in via riservata, se la ragazza che aveva notato all'università, figlia di un noto chirurgo, sarebbe stata felice di un suo interessamento, e questi gli avevano fatto pervenire la risposta positiva di lei; infine, era in procinto di partire per una breve vacanza tra le sue amate alpi tirolesi, dove avrebbe festeggiato il Santo Natale e aspettato l'arrivo del 1877.

Se a questo aggiungiamo la debole nevicata che stava con dolcezza ricoprendo la città della Sassonia, rendendo così ancora più piacevole il caldo all'interno del ristorante, l'orchestrina del locale che stava suonando un valzer di Strauss, musica che lui adorava, e il cibo squisito (una zuppa di patate, l'arrosto all'agro e infine uno "stollen" di Dresda, dolce tipico del periodo) il vago senso di males-

sere che Adi stava provando in quel momento sembrava ancora più incomprensibile.

Al tavolo erano in cinque, con lui a capotavola in quanto festeggiato. Gli altri quattro avevano un tono di voce alto, inaspettato per dei cattedratici. Del resto, dopo svariate birre, l'alcool aveva allentato parecchi freni inibitori. E mancava ancora il brindisi formale fatto con lo champagne che adesso stava per essere stappato.

Si chiese se ciò che provava fosse solo il frutto del dover dire addio a Lipsia e alla sua gioventù, oppure fosse il sintomo di qualcosa di altro, di più profondo.

Stava tenendo comunque tutti quei pensieri per sé, non fosse altro per il rispetto che doveva ai suoi amici, che lo stavano omaggiando con entusiasmo.

Il botto che il tappo del Veuve Clicquot fece uscendo dalla bottiglia lo ridestò da quel piccolo isolamento. Oscar, il suo più caro amico, stava per alzarsi, la flûte in mano, per il discorso di circostanza. Adi provò un moto di affetto verso di lui: pur avendo sette anni di più, non era riuscito ad andare oltre il ruolo di curatore della Biblioteca di Lipsia, eppure non era per nulla invidioso. Sembrava anzi che il successo di Adi lo sentisse come suo. Ecco che cominciava, con il suo solito tono di voce squillante, a parlare:

«Un momento di silenzio, prego» esordì con voce seria e formale «Voglio celebrare con questo brindisi Adolf Harnack. Come sappiamo tutti il nostro Adi, raffinato teologo di cui condivido in pieno la filosofia scientifica, ma soprattutto una delle persone a me più care, è stato nominato professore ordinario di Storia della Chiesa all'Università di Giessen. Siamo sicuri che ciò che oggi stia-

mo festeggiando sarà solo l'inizio di una delle più grandi carriere accademiche che il Reich abbia mai visto. E poi, adesso, hai anche trovato la tua dolce metà, Adolf: se ti comporti bene, il padre della tua bella eviterà di operarti senza usare l'anestetico!»

Oscar tacque un attimo, aspettando la fine della somnessa risata di tutti.

«Congratulazioni, Adi. Sei la testa più bella di tutti noi!»

Gli altri tre come era di abitudine batterono le nocche sul tavolo in segno di assenso, e anche qualche anonimo cliente del ristorante si spinse a condividere la celebrazione.

Adi si commosse. Si tolse i piccoli occhiali ovali che portava, lui miope dall'infanzia, praticamente da sempre e chinò il capo cercando di pulirli. Sperava non si vedessero gli occhi lucidi.

Una volta ripreso il controllo, rispose:

«Ringrazio Oscar, o meglio il dottor Oscar Gebhardt, per le belle parole. Se ho ottenuto qualcosa, nella mia modesta carriera accademica, lo devo soprattutto a lui. Porterò questa cena sempre nel mio cuore, e spero che quando tornerò a Lipsia potremo rivederci, tutti noi, di nuovo attorno a questo tavolo. La nostra missione, quella di applicare la scienza alla teologia, spogliando la materia di tutto ciò che è orpello formalistico e superstizione, continuerà, e sono sicuro che avremo tutti noi il giusto riconoscimento per il nostro lavoro.»

Di nuovo le nocche sul tavolo, questa volta in tono ancora più forte.

Gebhardt riempì di nuovo le flûtes.

«Un altro brindisi, signori, stavolta a voi quattro. Dopo tre anni di duro lavoro, la vostra rivista sulla letteratura teologica ha finalmente visto la luce. Sarà mia cura metterla in bella mostra alla biblioteca, e vedrete che suoi articoli faranno discutere l'intero mondo accademico, ne sono sicuro. Servono i rivoluzionari anche in teologia, miei cari amici e colleghi. Basta con i riferimenti liturgici! Basta con teologie che si rifanno a concili decisi solo da giochi politici. Sono solo le sacre scritture che devono guidare il nostro lavoro!»

Questa volta il brindisi fu più sommesso, ma non meno sincero. La pubblicazione della "*Theologische Literaturzeitung*", il periodico cui Oscar aveva fatto riferimento, era stato il primo successo accademico di Adi, condiviso con gli altri tre commensali. Un progetto che gli era costato parecchie inimicizie con i teologi della vecchia scuola che avevano bollato il loro impegno come "un ingenuo sogno privo di solidità fatto da quattro giovani scavezzacollo". Ma la rivista aveva trovato un editore ed era uscita; e assieme alla stampa del primo numero, era arrivata anche la sua promozione a professore ordinario.

Il proprietario del locale, che aveva con discrezione atteso la fine di quello scambio conviviale, si avvicinò al tavolo, portando in un vassoio alcuni biscotti al burro e cinque bicchierini di vodka estone, oltre al bigliettino su cui era scritto il conto. Quest'ultimo fu preso con discrezione proprio da Adi, che dopo averlo sbirciato lo usò per avvolgere alcune banconote, restituendolo al gestore. Sottovoce disse:

«Il resto del denaro lo dia al suo splendido personale. Grazie per lo squisito trattamento.»

«Grazie a voi, Herr Harnack. Sono sicuro che le farà piacere sapere che proprio al vostro tavolo l'immenso Goethe cominciò a scrivere i suoi capolavori. Questa sala si chiama "Sala di Goethe" proprio in suo onore.»

Era una piccola bugia che il gestore diceva a tutti gli avventori, in quanto nessuno sapeva se esistesse davvero un tavolo usato abitualmente dal grande scrittore tedesco, ma Adi questo lo ignorava, e decise di dare credito a quella piccola fandonia. Una volta andato via il proprietario, si fermò a guardare il dipinto nella lunetta a fianco al loro tavolo, che rappresentava Faust a cavallo di un barile, e disse, quasi a sé stesso più che agli altri commensali:

«Il grande Goethe. Noi ci sforziamo tanto di aumentare il nostro sapere, ma lui ci aveva già messo in guardia dalla voglia smodata di conoscenza. Chissà se il fatto che siamo seduti proprio a questo tavolo sia un segnale. Un monito, quasi un avvertimento: state attenti, perché la conoscenza della teologia non è la conoscenza di Dio. Attenzione a spingervi troppo oltre, o il demonio troverà una preda da ghermire!»

«Ma dai Adolf!» il tono di Gebhardt era scherzoso «stai facendoti problemi ancora prima che quelli veri si presentino! Goethe è morto quasi cinquant'anni fa, e Faust alla fine della sua opera va anche in cielo! Goethe salva chi fa ricerche! E poi, se proprio lo vuoi sapere, io di lui preferisco il *Wanderjahre in Italien*, il "Viaggio in Italia".»

«E chi non lo preferirebbe.» rispose Adi «la terra dove tutto è sublime, eppure nulla funziona; il posto dove la cristianità è nata, crollata e risorta a nuova vita, dove millenni di fede hanno prodotto i più grandi capolavori dell'umanità.»

«Ma perché non ci sei mai andato, Adolf?» chiese Julius Kaftan, uno dei commensali.

«Perché ogni volta che ci provo, mi fermo sempre in Tirolo. La selvaggia bellezza di quelle montagne per me è come una gabbia emotiva, dalla quale non riesco ad uscire. Mi fermo e non proseguo.»

«Eppure, dovresti» a parlare stavolta fu Emil Schürer, colui che si occupava della parte redazionale della rivista, colui con il fisico più imponente dei cinque al tavolo: Mentre si sistemava i pantaloni che, complice l'abbondante pasto, cominciavano a stargli stretti sullo stomaco incipiente, continuò: «Proprio nel mio articolo sull'ultimo numero, che tu da buon direttore hai approvato, ho parlato dell'importanza dei codici evangelici presenti nelle chiese di tradizione bizantina in Italia. Quei codici tanto antichi da non essere ancora stati deformati dalla scolastica medievale. E proprio a Venezia ne potresti trovare qualcuno.»

«Dal Tirolo a Venezia ci puoi arrivare in treno, Adolf. E magari coronare due sogni: l'Italia e le tue ricerche» disse Wolf Graf Baudissin, l'ultimo commensale, mentre si asciugava gli enormi baffoni neri che avevano trattenuto parte della vodka bevuta. «E poi, la dolce Amalie rimarrà contenta se la porti nella romantica città dei dogi. Sposala, e a Venezia farai anche il viaggio di nozze. Tutto sta a vedere se ti interesseranno più le forme dei codici a quelli della tua giovane e bella fidanzata».

Risero tutti alla battuta di Baudissin, anche Adi, che però mantenne un'aria mesta. Lo si poteva capire dagli occhi che apparivano seri dietro gli occhiali, in contrasto con il sorriso.

«Wolf, i tuoi studi sull'Antico Testamento ti dovrebbero far evitare certe allusioni. Quel Dio che tu studi è più vendicativo di quello dei puritani. Ma a parte gli scherzi, sono preoccupato per il mio lavoro. Fare il professore richiederà tempo, e non sono sicuro di poter fare anche ricerca. La mia paura, adesso, è principalmente questa»

Una grossa manata sul tavolo di Gebhardt interruppe la malinconia che traspariva dalle parole dell'amico.

«Puttunate!» disse, a voce alta e riportando la conversazione a un tono molto poco accademico. «Sei tu che non vuoi partire e inventi scuse puerili a giustificare la tua scelta, amico mio! In primavera, a semestre finito, lascia gli esami ai tuoi assistenti e vai a Venezia! Chiedi la mano di Amalie e diventi ricco, famoso, e innamorato! Adolf, fattelo dire da chi ti vuole bene: segui i tuoi sogni, non lasciare che ciò che senti come dovere soffochi i tuoi desideri»

«Oscar, ma non posso decidere così su due piedi. Va pianificato tutto, bisogna organizzare un viaggio, Amalie non accetterà sicuramente di sposarsi in un periodo così breve, e poi non so cosa cercare neanche io, esattamente. Come si fa a fare tutto così alla rinfusa?»

«Fallo! Fallo e basta, amico mio. Verrò io con te, è un'avventura che sarei felice di poter condividere con il miglior teologo esistente»

Adi si trovava combattuto: da un lato la sua visione del mondo, tutta improntata a evitare che accadessero cose non pianificate. La sua meticolosità era diventata quasi una leggenda all'interno dell'università di Lipsia, tanto che "a prova di Harnack" era diventato un sinonimo di "ricerca fatta bene". Nella sua visione del mondo, piani-

ficare un viaggio in Italia senza date e senza meta era inconcepibile.

Dall'altra, il fascino dell'ignoto, e di una nazione che aveva fino a quel momento soltanto fantasticato, si insinuava nel suo animo, come se una sirena lo chiamasse verso una terra che lui aveva sempre visto come una giovane maledetta, una "*fille maudite*", dal nome di un feuilleton francese appena uscito, e il cui titolo lui aveva associato all'Italia. Forse quel senso di malessere che lo aveva accompagnato per tutta la serata era legato proprio a quello, al fatto di non aver ancora potuto completare la sua formazione, soprattutto spirituale, viaggiando là dove il cristianesimo era nato, là dove avrebbe potuto ritrovarlo ancora vergine, libero da tutte le sovrastrutture. Era diventato qualcuno, nel suo campo, senza che lui si sentisse "qualcuno". Forse solo con quel viaggio avrebbe potuto...

«Non so neanche la lingua» rispose. Ma stava per cedere, e lo sapeva anche lui. Forse era l'alcool, ma in quel momento sentiva che quel viaggio doveva farlo.

«Conosci il latino molte bene, ti ci vorrà pochissimo a imparare l'italiano. E poi, col francese oggi vai dappertutto» Il viso di Gebhardt, sorridente, esprimeva già la sua vittoria.

«Considera anche che Venezia è stata austriaca fino a dieci anni fa, Adolf. In un certo senso, esci di casa solo per andare in cortile»

«E va bene, mi avete convinto. Partiremo dopo Pasqua, in primavera. Ma sia ben chiaro, solo se vieni anche tu, Oscar.»

«Questa decisione val bene un altro brindisi, amico mio»

Gebhardt sollevò un braccio per farsi portare un altro giro di vodka

«Almeno vedremo se Venezia è ancora così sporca come la descriveva Goethe, o se gli italiani hanno imparato a pulirla»

Più tardi, quando Adì fu nel suo letto, si ritrovò a pensare di aver fatto una grossa fesseria. Ma ormai aveva dato la sua parola all'amico, non poteva più tirarsi indietro. Con un sospiro, cadde in un sonno di piombo. La mattina dopo, un mal di testa certificò lo stravizio.

Giessen, 27 dicembre 1876

*Cara zia,
eccomi arrivato, dopo le feste natalizie, nella mia nuova sede di lavoro. L'università di Giessen è più piccola di quella di Lipsia, ma più intima e tranquilla. Sono convinto di potermi ambientare bene, e di poter continuare le ricerche intraprese con la serenità che mi è necessaria. Ho trovato una governante che per pochi marchi mi riassetta la casa e mi lascia qualcosa di cucinato per la cena. Per il giorno, mi adatto con la mensa dell'Università.*

Faccio poca vita sociale, non avendo ancora conosciuto tutti i nuovi colleghi. Ma conto di cominciare a frequentare quantomeno i professori della mia facoltà. Gli studenti sono pochi, ma volenterosi, e hanno voglia di contestare tutto. Del resto, non sarebbero giovani se non lo facessero.

Immagino già cosa mi vuoi dire: hai solo 25 anni, sei giovane anche tu! In parte è vero, ma rispetto a questi ventenni, mi sembra di appartenere, più che a un'altra generazione,

a un altro secolo. Nietzsche sta destrutturando in maniera preoccupante tutto il pensiero illuminato e positivo che ha consentito alla nostra nazione di primeggiare dal punto di vista intellettuale, e tremo al pensiero di questa filosofia nuova una volta che i suoi alferi andranno al potere.

Tornando a cose più personali, ho incontrato per la prima volta in forma privata (ma sempre in compagnia di sua madre e di qualche amica) la signorina Amalie Thiersch, che mi è sembrata orientata ad accettare la mia corte. Anche se molto sfrontata, denota intelligenza acuta e indipendenza di pensiero, cosa che mi affascina.

Un saluto e un affettuoso abbraccio. Mi mancate, tutti voi, ma sappiate che sto facendo di tutto per rendervi orgogliosi di me.

*Vostro affezionatissimo
Adolf*

PS: è probabile che in primavera farò un viaggio a sud, fino a Venezia. Ma sarà unicamente per le mie ricerche.